

L'ITALIA E LA CRISI

Monti e il fisco: «Stato di guerra contro chi evade»

● **Il premier promette il ricorso a strumenti «forti» per arginare una piaga che danneggia l'immagine del Paese**

● **Poi annuncia: nel 2013 una maggioranza di governo dalle urne**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il vero nemico da abbattere in questa guerra del nuovo Millennio, che è tutta economica, in Italia si chiama evasione fiscale. «Produce un grosso danno nella percezione del Paese all'estero», dice il presidente del Consiglio intervistato da *Tempi*. «L'Italia si trova in uno stato di difficoltà soprattutto a causa di questo fenomeno e si trova da questo punto di vista in uno «stato di guerra», spiega il premier, soprattutto perché «la notorietà pubblica del nostro alto tasso di evasione contribuisce molto a indisporre nei confronti dell'Italia quei Paesi verso i quali di tanto in tanto potremmo aver bisogno di assistenza finanziaria».

Davanti al persistere della crisi e a una pressione fiscale ormai pesantissima l'evasione resta uno dei maggiori bacini da cui attingere risorse per poter alleggerire il carico che pesa sui soliti noti (richiesta che ormai diventa pesante anche dal Pd), quegli «italiani ricchi o medi che sistematicamente non pagano le tasse».

Per questo anche l'uso di «strumenti forti» è giustificato e sarà inevitabile, di conseguenza, vivere momenti «di visibilità che possono essere antipatici», proprio come in guerra.

E ieri il premier, in vacanza a Silvaplana, in Svizzera, ha incontrato il Presidente della Confederazione Elvetica Eveline Widmer-Schumpf, per uno «scambio di opinioni sulla situazione economica e finanziaria internazionale

e sulle sfide che questa pone all'Ue, all'Italia e alla Svizzera», come ha puntualizzato una nota di Palazzo Chigi.

Ed è stata proprio la lotta all'evasione il centro dell'incontro, durante il quale è stato ribadito che l'obiettivo prioritario, «per entrambi i governi» è vincere la battaglia. Dopo un punto sui «lavori in corso e i progressi registrati» nel gruppo di lavoro tra Italia e Svizzera, i due capi di governo hanno confermato la loro intenzione ad affrontare tutte le questioni aperte (soprattutto i depositi italiani nei forzieri svizzeri) «in modo costruttivo» e per le quali sono attese proposte dal gruppo bilaterale di lavoro in autunno.

LE MISURE D'AUTUNNO

Il premier nella lunga intervista annuncia «numerose novità legislative» nel campo della giustizia, dal sovraffollamento delle carceri, alla lentezza dei processi. «Penso - dice - ad esempio, al filtro in appello per le cause civili, all'istituzione di un tribunale per le imprese, alla riforma del risarcimento danni da eccessiva durata dei processi oppure alla recisione della geografia giudiziaria».

Assicura finanziamenti alla scuola privata, prende le distanze dal federalismo così come inteso dai precedenti governi, «siamo convinti che il federalismo deve essere solidale» e alla domanda se si sente orgoglioso del lavoro svolto risponde: «Orgoglioso di nulla, soddisfatto e grato, della conseguita possibilità di far lavorare per uno scopo convergente forze politiche divergenti». Monti si dice anche convinto di riuscire da qui alle elezioni del 2013 di poter mettere in campo e realizzare tutte «le iniziative in materia di risanamento dei conti pubblici e di contenimento del disavanzo che sono state già decise ma che de-

...

Con la presidente svizzera Widmer-Schumpf un accordo che potrebbe valere per l'Italia 40 mld

nono essere attentamente sorvegliate nella loro esecuzione», oltre alla «messa in opera» e «aggiornamento» di alcune riforme strutturali a partire da quella del lavoro.

I prossimi sei mesi, dunque, saranno dedicati ancora alla riduzione del debito, anche attraverso la dismissione di una parte del patrimonio pubblico. «Abbiamo preferito - spiega - nella prima parte di vita del governo concentrarci sulla attività di contenimento del disavanzo e di riforma, mentre adesso che abbiamo compiuto passi che hanno dimostrato all'Europa e al resto del mondo la capacità e la volontà del Paese di operare cambiamenti nel profondo delle sue strutture, è bene accompagnare queste riforme con una riduzione del debito pubblico attraverso la cessione di alcuni attivi».

Escluso un Monti-bis dopo il 2013, «mi rifiuto di pensare che un grande Paese come l'Italia non sia in grado, attraverso libere elezioni, di scegliere una maggioranza di governo efficace e, indirettamente, un leader adeguato a guidarla». Per questo, aggiunge, crede e spera di lasciare Palazzo Chigi a un politico eletto del popolo.

Ma larga parte della lunga intervista il premier la dedica anche ai rapporti con l'Europa, alla necessità di confermare la proposta fatta in sede Ue da Romano Prodi e Quadrio Curzio di trasformare il fondo Salvastati in Fondo Finanziario europeo che emetta eurobond e rilevi così parte dei debiti pubblici nazionali chiedendo agli Stati garanzie. «Questa degli eurobond - dice il premier - è una proposta articolata e intelligente che contiene anche elementi che da tempo il governo italiano ha portato al tavolo europeo. Abbiamo visto tutti che alcuni Paesi (certamente la Germania, ma anche alcuni Paesi nordici) non sono disposti in questo momento a dare il loro consenso agli eurobond. Ciò significa che probabilmente essi verranno ma un po' più avanti, quando si saranno fatti verso una maggiore messa sotto controllo delle finanze pubbliche dei singoli Paesi da parte delle istituzioni comunitarie».



Il premier Mario Monti con la scorta a Silvaplana, Canton Ticino, Svizzera. FOTO DI ROBERTO RITONDALE/ANSA

Il tesoro da 200 mld sottratto al Paese

G.VES.
MILANO

Con un'evasione fiscale pari al 18 per cento del Pil (quasi duecento miliardi di euro), a giugno la Corte dei Conti ci dava al secondo posto nella classifica europea dei furbetti delle tasse, secondi solo alla Grecia.

Adesso pare che il sorpasso sugli amici ellenici sia avvenuto. Secondo uno studio commissionato da *Contribuenti.it*, in fatto di tasse non pagate l'Italia sembra avere una marcia in più: nei primi sei mesi dell'anno, l'evasione sarebbe cresciuta del 14 per cento, spingendo il nostro Paese sulla cima dell'olimpio dei furbi. Ma c'è poco da festeggiare. Vuol dire che l'azione repressiva messa in campo dal governo, con la Guardia di Finan-

za e l'Agenzia delle Entrate, non ha fatto neanche da deterrente. In realtà non è proprio così, perché qualche passo in avanti negli ultimi mesi, e negli ultimi anni, è stato fatto. Secondo l'Agenzia delle Entrate, nel 2011 sono stati recuperate entrate per 11,5 miliardi di euro, mentre dal 2006 all'anno scorso - secondo la giustizia contabile - i miliardi ritornati in cassa sono stati 73. Però non basta.

ZOCOLO SCALFITO

È sempre la Corte dei Conti, a giugno di quest'anno, a ricordarci che «sul piano della lotta all'evasione e della riscossione coattiva è stato spiegato uno sforzo straordinario e sono stati conseguiti risultati altrettanto straordinari, ma lo zoccolo duro è stato appena scalfito».

Ma la spending review è stata un passo indietro

Sono passati poco più di sette mesi dal blitz di Cortina e dai mirabolanti annunci di lotta dura senza quartiere agli evasori, ma alle parole non sono seguiti i fatti. Negli ultimi provvedimenti del governo dei tecnici non c'è traccia di misure di contrasto all'evasione fiscale, che continua a prosperare impunemente. Le ultime misure elaborate da via 20 Settembre, in conclusione sotto il profilo dei risparmi ed equivoche per quanto riguarda il contrasto all'evasione, sembrano riportare indietro le lancette rispetto ai timidi tentativi fatti con il dl Salva Italia.

La necessità di razionalizzare le amministrazioni Statali per ridurre la spesa pubblica ha portato al varo dei recenti decreti-legge 83 e 95, in corso di conversione. Si tratta di misure che attraverso accorpamenti illogici e irrazionali e altri interventi organizzativi peggioreranno l'efficacia operativa delle Agenzie e quindi il contrasto all'evasione fiscale.

Il primo decreto, nell'ambito della riorganizzazione dell'amministrazione economico-finanziaria, prevede, tra l'altro, il singolare ed eccentrico ac-

IL PUNTO

ORESTE SACCONI
www.fiscoequo.it

«Di fatto le modifiche organizzative delle Agenzie fiscali introdotte con il decreto indeboliscono la lotta al sommerso»

corpamento delle agenzie delle entrate e del territorio. Nonostante le immediate critiche della stampa specialistica (2) dei tecnici del settore e di gran parte del mondo politico, sembra che la misura non sarà emendabile in sede di conversione. Di conseguenza, mentre dilaga l'evasione fiscale, la governance dell'Agenzia dell'entrate dovrà preoccuparsi di procedere on the job all'integrazione di due realtà organizzative totalmente diverse e incompatibili. L'una, l'Agenzia dell'entrate, com-

posta da circa 33.000 funzionari e dirigenti preposti alla gestione dei tributi e al contrasto all'evasione fiscale, l'altra, l'Agenzia del territorio, costituita da circa 9.000 dipendenti, per lo più tecnici, preposti alla rilevazione e misurazione del patrimonio immobiliare. Tutto questo consentirebbe - come emerge dalla relazione tecnica - un risparmio immediato di appena 466.414 euro annui, pari, cioè, agli emolumenti degli organi di gestione dell'agenzia soppressa; mentre è da escludere che si possano realizzare ulteriori risparmi dalle operazioni di razionalizzazione delle attività, tratta dosi, come detto, di attività e missioni del tutto eterogenee.

Lo stesso decreto-legge prevede, poi, la riduzione delle posizioni dirigenziali di seconda fascia delle Agenzie fiscali secondo un rapporto di 1 a 40 rispetto al contingente del personale non dirigente in servizio. La disposizione, che segue una precedente stretta sugli organici dei dirigenti delle Agenzie fiscali, comporta per l'Agenzia delle entrate la soppressione di ben 400 posizioni dirigenziali, pari ad oltre il 25% di quelle attuali, con la sostituzio-

ni di altrettante posizioni di livello non dirigenziale. In concreto, per meri motivi di cassa, una parte considerevole degli attuali incaricati con funzioni dirigenziali verranno declassati, ma gli interessati dovranno comunque svolgere le stesse funzioni (tutte di elevatissima qualificazione professionale), con evidente perdita economica e di motivazione.

Il Governo, facendo carta straccia della legge istitutiva che attribuisce alle Agenzie fiscali piena autonomia (gestionale, amministrativa, organizzativa, contabile, ecc.), detta specifici principi per la loro riorganizzazione sul territorio. In particolare, prevede la modifica delle strutture territoriali delle Agenzie fiscali, affinché gli incarichi di funzioni di livello dirigenziale generale non abbiano competenze infra-regiona-

li e quelli di livello dirigenziale non generale non abbiano competenze infra-provinciale (fatti salvi gli uffici con sede nelle città metropolitane), e attribuzione della reggenza degli uffici infra-provinciali a funzionari. Tali misure minano ulteriormente l'autonomia organizzativa delle Agenzie fiscali, riducendole a mere appendici del Ministero dell'economia. In concreto, per l'Agenzia delle entrate la disposizione non potrà che indebolire ulteriormente la presenza degli uffici fiscali in sede locale.

A questo punto delle due l'una: o la lotta all'evasione fiscale non è più considerata una priorità per l'uscita dalla crisi, oppure in via 20 settembre urge un presidio tecnico-fiscale più adeguato di quello attuale che una nuova strategia anti evasione basata su poche efficaci misure di sicuro valore dissuasivo e di agevole applicazione, quali, ad esempio, l'obbligo di utilizzazione del bonifico bancario per i pagamenti tra soggetti Iva, la tracciabilità dei compensi riscossi dai professionisti l'aumento delle risibili sanzioni attualmente applicate agli evasori in caso di concordato o di acquiescenza.

...
Servono poche misure, semplici ed elementari, per dissuadere chi cerca di non pagare le tasse